

ROCK

I Boyzone si separano e già pensano a carriere da solisti

■ **Brutte notizie per milioni di ragazze e ragazzini fan dei Boyzone: la band irlandese sta per sciogliersi. Arvelarlo è lo stesso manager dei cinque ragazzi, Louis Walsh. «Boyzone stanno arrivando alla fine. Il contratto con la Polygram scadrà il prossimo anno. Ma soprattutto i Boyzone, non sono più boys», ha detto al settimanale britannico People. Insomma, sostiene il loro manager, sono diventati troppo vecchi per quel genere di musica. Che novità per il futuro? Niente da fare: tutti e cinque si stanno preparando ad una carriera da solisti.**

Film «out» tra vitelloni e vampiri

A Moliterno di Potenza la rassegna di cinema «Oltre lo schermo»

Gran parte della stagione cinematografica dell'espressionismo tedesco, si deve al regista Friedrich Wilhelm Murnau (1889-1931), attivo anche negli Stati Uniti. Al regista tedesco, il musicologo e poeta salernitano Vincenzo Altieri dedica un originale e inedito arrangiamento in *vox fonie* (con suoni ed aspirazioni gutturali), per il film *Nosferatu il vampiro*, del '22 ispirandosi ad un analogo operazione culturale, condotta nel 1984 da Giorgio Moroder sull'opera di Fritz Lang, *Metropolis*. L'intervento di Altieri rappresenterà l'evento speciale della quar-

ta edizione di *Oltre lo schermo*, rassegna di cinema «out» diretta da Mimmo Mastrangelo (da mercoledì fino a venerdì 13 agosto a Moliterno, Potenza). Il programma propone un calendario fitto di iniziative, tra cui si segnala una mini sezione dedicata ai set lucani, film girati in Basilicata. Tra questi *I basilischi*, del 1962, opera prima di Lina Wertmüller (prodotta da Tullio Kezich, e girata a Palazzo San Gervaso) incentrata sulle vicende di un gruppo di giovani bighelloni della piccola borghesia in un centro pugliese. Ancora, *La lu-*

pa di Alberto Lattuada, del '50, liberamente tratto dal romanzo omonimo di Giovanni Verga; *Il Vangelo secondo Matteo* del '64, capolavoro di Pier Paolo Pasolini con fotografia di Tonino Delli Colli: i due maestri riescono a ricreare, nel rigore del bianco e nero, tanto apprezzato anche da Federico Zeri, l'iconografia e l'impaginazione degli affreschi giotteschi e di Pietro Cavallino (vedi la cripta anagnina e *Donnaroggia* trecentesca a Napoli). Tra gli interpreti, nel ruolo dell'apostolo Andrea, anche Alfonso Gatto, oltre a Enzo Siciliano

per una straordinaria allegoria (appunto trecentesca) sulla contemporaneità e sulla visione salvifica dell'arte letteraria. Infine, *Del perduto amore* di Michele Placido, del '97, affresco minimale sul confronto politico tra centro e sinistra nel Meridione degli anni Cinquanta. Da segnalare, in programma, anche il penultimo video-documento di Alberto D'Onofrio *La sindrome del Golfo* e, nella sezione «Corti in video», le opere sperimentali di Renato Pengo, Salvo Cuccia, Francesco Ballo.

CIRO MANZOLILLO



IL RITRATTO

DIECI, CENTO, MILLE MONOLOGHISTI MA NESSUNO GLI ASSOMIGLIA

MARIA NOVELLA OPPO

Perché si parla così poco di Walter Chiari? Non è stato dimenticato, ma proprio rimosso dal chiacchiericcio dei media. Sarà forse merito della sua unicità, del suo individualismo estremo, che gli ha impedito sempre di fare scuola. E così, nell'imperversare attuale dei comici monologhisti, nessuno gli somiglia e tutti sembrano consapevolmente scansare il suo modello, forse per la consapevolezza di non poterlo raggiungere, ma soprattutto perché il suo non era un genere, ma quasi un tipo fisico e psicologico. Era semplicemente lui e nessuno è come lui.

Anzitutto era bello e piaceva alle donne. Aveva conquistato le più belle. Raccontava lui stesso con meraviglia di quando aveva portato a casa, per farla conoscere alla sua mamma pugliese, la diva Ava Gardner, definita «l'animale più bello del mondo». Protagonista delle cronache mondane, conservò per tutta la vita i suoi amici di quando era ragazzo. E questo sembra quasi inspiegabile da parte di uno che era considerato per eccellenza infedele e inaffidabile. Uno che riduceva alla disperazione impresari e colleghi per i suoi ritardi, per le sue assenze alle prove, per la sua improvvisazione spiazzante e spericolata. Tutti

difetti che davano alla sua recitazione il senso di una rara precarietà, di un affanno creativo e quasi di un arrivo sul filo di lana. Come se anziché rifare continuamente il verso a se stesso (che è in fondo il mestiere dell'attore), ogni volta si trovasse davanti al pubblico come lo scrittore davanti al foglio bianco. O come un atleta che deve sempre battere il suo record.

Anche in televisione (che è il regno della replica e della minestra riscaldata) il suo monologo si allungava e si restringeva in preda a illuminazioni e tentazioni devianti. Era il re dell'inciso acrobatico e della parentesi spericolata. Poteva far durare una barzelletta per delle ore, distruggendola e ricreandola, spezzandone il ritmo e inventandosi un nuovo. Nella vita odiava gli orologi, ma soprattutto odiava i limiti imposti dalla prudenza. Amava parlare e strappare. Forse per questo non è mai diventato un grande attore di cinema, a parte quel ruolo odioso in «Bellissima» e pochi altri. La tv invece, pur coi suoi limiti di tempo e di spazio, gli era congeniale. E in tv ha creato, da solo e in compagnia del suo compagno ideale, Carlo Campanini, personaggi e situazioni memorabili nei tanti programmi condotti a partire dalla «Canzonissima» del '58. E quando, nel 1986, si è raccontato integralmente e quasi scientificamente a Tatti Sanguineti («Storia di un altro italiano»), ha fatto della sua vita un piccolo capolavoro televisivo che, chissà perché, non è stato mai più programmato. E neppure citato nell'infuriare di repliche che ormai sono diventate più che un vezzo, quasi un vizio della tv.

«Amarcord» Walter Chiari

A Cervia il festival «Il Sarchiapone» premia due giovani comici piemontesi. Tra vecchi film e spezzoni di sketch televisivi rivive il mito del grande attore

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERVIA La stella di Walter Chiari si riaccende sulla riviera romagnola che negli anni '60 e '70 adottò il grande attore comico e lo contese in interminabili notti fra il Pinate di Milano Marittima e il Peccato Veniale di Giorgio Ghezzi a Cesenatico. A far rivivere il mito è Bruno Guidazzi, ex insegnante di tennis e compagno di Walter Chiari in mille partite in riva al mare. Guidazzi dal '92 (l'anno dopo la scomparsa dell'attore) propone a Cervia «Il Sarchiapone», festival di giovani comici che ogni estate si trasforma anche in estemporanea passerella di ricordi di personaggi dello spettacolo che hanno lavorato con Walter. L'effetto è dirompente perché in tre serate si mescolano nuove tendenze comiche e spezzoni di trasmissioni tv o di film dell'attore (108 in carriera) commentati da suoi vecchi colleghi. Col risultato di coinvolgere in simpatici «amarcord» i turisti over 50 e appassionare anche i ragazzini, attratti dalla comicità sempre attuale di Walter Chiari e dagli esilaranti sketch con Carlo Campanini, col clou del famosissimo Sarchiapone che poi dà il nome alla rassegna. Succede quindi che l'appuntamento cervese veda sfilare in passerella ospiti di gran nome: Cristina Muti Mazzavillani, moglie del maestro Riccardo Muti, Andrea Giordana, Antonella Elia, Oliviero Beha, Tatti Sanguineti, Silvia Annichiarico, Maurizio Ferrini, Daiano, Umberto Broccoli, Elio Pandolfi, Patrizia Caselli e Simone Chiari, figlio di Walter da un paio d'anni ospite fisso.

L'ottava edizione del Sarchiapone lancia Franco Neri e Gaetano Bambolotti rispettivamente primo e secondo nella classifica finale. Sono entrambi piemontesi. «Non credo sia solo un caso commenta Guidazzi - c'è di fatto

un revival della scuola comica di questa regione che ha come capostipite Piero Chiambretti. Così dopo il boom dei milanesi degli anni '70 e le successive affermazioni delle scuole romane, bolognesi, genovesi e toscane si torna al Piemonte». «Ma è inutile cercare un altro Walter Chiari - spiega il figlio Simone, 29 anni, che si occupa di sceneggiature e musica - sono cambiati i tempi. Oggi ci sono aspettative e approcci diversi alla comicità. E soprattutto c'è tanta mediocrità che pure riesce a far breccia in tv. Un passaggio sul piccolo schermo e diventi personaggio anche se il prodotto che proponi è di basso profilo. E si va avanti tranquillamente con questi paradossi. Per questo cerco di star fuori da tutti questi giri. Non mi interessa apparire. Tant'è vero che non vado in tv». «Walter Chiari - ricorda Oliviero Beha - era la comunicazione fatta persona. Gli bastava prendere un giornale in mano, leggere due righe di un articolo e commentandolo riusciva a trovar spunti per far ridere gli ascoltatori in maniera travolgente. Con la sua comicità ha fatto cultura popolare. E questo accresce ancor più i suoi meriti».

■ **PARLA IL FIGLIO**
«Oggi c'è tanta mediocrità ma basta un passaggio in tv per essere famosi»

Dalla mente fervida dello Zorro radiofonico e dalla verve organizzativa di Bruno Guidazzi parte una proposta, subito recepita dalla sensibilità di Simone Chiari: realizzare uno spettacolo itinerante, un Sarchiapone del 2000 in grado di toccare tutte le regioni d'Italia e proporre la cultura della comicità dando voce alle esperienze locali, adattandosi alla filosofia di Walter che portava in tv l'i-



dea di una comicità non limitata a pochi ambiti territoriali. Al centro dello spettacolo dovrebbe esserci, ovviamente una piccola grande icona di Walter Chiari: dunque la riproposizione di sketch e spezzoni di film dell'attore. Sempre commentati da colleghi amici. «Nella mia cineteca - ricorda Bruno Guidazzi ci sono 100 dei 108 film interpretati da Walter. Non credo sia difficile ottenere l'ok dalla Rai per proporre passaggi più simpatici e meno conosciuti dei lavori cinematografici dell'attore. Conditi da aneddoti di grande fascino e altrettanto comici. Ce ne sono tantissimi. Mi piacerebbe far debuttare lo spettacolo proprio in Romagna proponendo alcuni passaggi del film *Mogli e buoi* girato a Ravenna nel 1955. Con

Walter c'erano Gino Cervi e Ava Gardner. Ricordo che per esigenze di copione e di scene Ava Gardner era costretta ad aspettare Walter rinchiusa in una modesta pensioncina a una stella a Marina di Ravenna, in un ambiente surreale che stonava con l'alone di fascino e mondanità che circondava la grande diva. Walter rideva come un matto per la buffa situazione».

Oliviero Beha accetta anche l'idea di salire sul palco a far da presentatore e attore. E magari far da spalla ad un attore comico per altri revival degli storici sketch di Walter Chiari. Del gruppo dovrebbe far parte anche l'attore comico Duilio Pizzocchi, ospite fisso del Sarchiapone di Cervia.

Qui sopra Walter Chiari e Carlo Campanini in uno dei loro classici sketch dedicati ai fratelli De Rege. In alto a destra l'attore in una sua apparizione tv

SEGUE DALLA PRIMA

UNIVERSITÀ, OCCHIO...

Per ragionare, iniziamo dai fatti. Una recentissima legge (quella che ha limitato il «numero chiuso» a situazioni molto specifiche) stabilisce che nell'ambito dei decreti - attualmente in elaborazione - sul riordinamento generale dei corsi e dei titoli universitari vengano disciplinati i relativi requisiti di ammissione. L'intervista del ministro Zecchino su *l'Unità* del 6 agosto rende pubblici - opportunamente, data l'importanza della questione - alcuni orientamenti circa i modi in cui tale disciplina potrà essere definita nel Decreto-quadro, che sarà trasmesso alla ripresa di settembre alle Commissioni parlamentari per il loro parere. Il principio è stato perciò affermato: sui modi di attuarlo si sta, appunto discutendo.

Punto di partenza, in questa discussione, è la col-

locazione del tema dell'accesso nel contesto del riassetto complessivo della didattica: si tratta del contesto necessario per scelte che vogliono coniugare diritto allo studio e qualità degli studi. A conferma, di questa connessione, è già stato ricordato, anche dal ministro, che la liberalizzazione era stata introdotta nel 1969 come norma provvisoria «fino all'entrata in vigore della riforma»; riforma finora mancata, poiché nel corso di trent'anni si è intervenuti sulla gestione universitaria e soprattutto sul personale, mentre per l'organizzazione dell'insegnamento alcune indicazioni innovative presenti nell'unica legge approvata, la 341 del 1990, sono state sventate in sede di attuazione.

Il riassetto oggi proposto, attraverso il già ricordato Decreto-quadro, si basa su due principi fondamentali. Da un lato, individuazione a livello nazionale degli obiettivi formativi e della

struttura del sistema, con regole semplici ma rigorose finalizzate alla tutela degli interessi generali e in particolare delle esigenze degli allievi; d'altro lato, grande autonomia agli Atenei nella scelta degli strumenti ritenuti migliori per il conseguimento degli obiettivi.

Tra le società nazionali, una delle principali è quella della produttività: va drasticamente modificata l'attuale situazione che vede non solo il disperdersi del 65% degli immatricolati, ma un eccessivo prolungarsi degli studi del restante 35% (solo un decimo di coloro che si laureano non è fuori corso). Proprio perché si vuole non escludere bensì far concludere, si punta a far sì che il titolo corrispondente al primo ciclo universitario, immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, risulti acquisibile nel triennio previsto - con un corretto impegno di studio - dalla grande maggioranza di coloro che vi si iscrivono.

Si tratta del modello di gran lunga prevalente in Europa. Peraltro, come dice il buon senso e come la realtà degli altri Paesi conferma, conseguire risultati formativi e significativi in tempi contenuti richiede una organizzazione curricolare efficace, e questa richiede a sua volta che siano correttamente definiti i punti di partenza, i prerequisiti. Il discorso sull'accesso è tutto qui.

Subentra allora il principio dell'autonomia: spettano alle Università, all'interno di criteri prefissati, individuare tali requisiti e stabilire le procedure per accertarne il possesso. Il dibattito serio, che auspichiamo all'inizio, dovrebbe concentrarsi proprio su questo tema: quali regole generali sono opportune al riguardo? Per essere concreto, indico qualche esempio.

Occorre che ogni tipo di scuola secondaria abbia alcuni sbocchi «automatici», in altre parole, in corrispondenza ad ogni ciclo se-

condario devono esservi Corsi di laurea i cui prerequisiti siano soddisfatti da chi ha concluso positivamente tale ciclo. (È da notare, al proposito, che l'organizzazione didattica universitaria con un corso iniziale triennale porta naturalmente a prevedere curricula diversi da quelli che, tradizionalmente, hanno una prima fase «di base» e rinviano le applicazioni; conseguentemente, sarà più agevole, rispetto a quanto accade oggi, l'accesso a tali curricula da filiere secondarie professionali).

Per chiedere impegno ai giovani l'istituzione deve impegnarsi essa stessa: occorre anzitutto definire esplicitamente i requisiti, ed inoltre non limitarsi a verificarne anzitutto definire esplicitamente i requisiti, ed inoltre non limitarsi a verificarne il possesso ma offrire - per chi ne abbia la necessità - attività didattiche che preparino a conseguirlo. Nei casi di massima difformità tra pre-

parazione precedente e punto di partenza previsto, tali attività potrebbero anche comportare un differimento dell'iscrizione al Corso di laurea vero e proprio, con qualche analogia con le «classi preparatorie» previste in altri Paesi.

(Si può anche osservare che la recentissima riforma dell'esame di Stato - ex maturità - consente ottimi raccordi tra verifica conclusiva del ciclo secondario e orientamento universitario. La valutazione di «crediti» per attività svolte, e soprattutto l'analitica attribuzione di punteggi per specifiche competenze, aprono la strada a un sistema di tipo inglese, in cui i «livelli» nelle diverse discipline corrispondono al soddisfacimento dei requisiti per l'accesso automatico ai diversi percorsi universitari).

Bastano questi esempi per far comprendere che si tratta di predisporre per gli allievi un percorso universitario positivo, non di «selezionarli». E bastano anche

per far comprendere che opporsi a tutto questo, a favore dello status quo, fa il gioco della peggiore conversazione «baronale»: significa, infatti, esentare i docenti universitari dal grande sforzo di ripensamento e di ricostruzione dei percorsi formativi che oggi viene loro richiesto.

Al Decreto-quadro dovranno seguire, in tempi brevissimi, le norme specifiche per le singole Classi di corsi di laurea, su queste è in atto uno scontro tra chi le vuole costruire guardando soprattutto agli equilibri accademici e chi le vuole centrare sul profilo culturale e professionale del formando.

È necessaria, al riguardo, la più vigile attenzione da parte dell'opinione pubblica, e in particolare delle organizzazioni giovanili: il rischio di autoreferenzialità è infatti fortissimo.

GIUNIO LUZZATTO
Docente di fisica
all'Università di Genova

